

GLI ULTIMI L'Inca Cgil ha quantificato l'assegno per chi viene pagato con i buoni: a parità di reddito il più sfavorito tra i precari

Voucher, paga da fame e futuro nero Prenderanno 208 euro di pensione

» **ROBERTO ROTUNNO**

Nel variegato mondo del precariato italiano, i lavoratori a voucher sono quelli con la più povera aspettativa pensionistica. Sono – come li ha definiti l'Inca, patronato della Cgil – “gli sfortunati tra gli sfortunati”. Nessuno, in pratica, matura un assegno più basso di chi ha come sola forma di retribuzione il buono comprato al tabaccaio. Una questione, per molti scontata, ma che l'Inca ha provato a quantificare in un dossier: la conclusione è che il voucherista di professione avrà un trattamento previdenziale non superiore a 208,50 euro al mese. Molto più basso di altri lavoratori che pure non se la passano bene, ovvero i collaboratori autonomi, quelli a partita Iva, i part time e gli stagionali agricoli. I motivi stanno nelle modiche cifre di contributi versati dagli impiegati “accessori”, ma anche nei limiti di reddito posti dall'attuale normativa, ovvero sette mila euro a persona. Insomma, bassi guadagni e basse aliquote si traducono in un montante contributivo che resta scarso anche dopo aver compiuto i 70 anni. Risultato: una pensione da fame. Il voucher, infatti, costa all'azienda 10 euro: al lavoratore ne spettano 7,50, altri due euro sono divisi tra Inps e Inail e 50 centesimi costituiscono un costo di servizio che, come spiegano dall'ente previdenziale, “serve a rimborsare i tabaccai”. Il primo termine di paragone è con i titolari di Partita Iva. Sia questi ultimi sia i percettori di voucher devono lavorare 35 anni per maturare i 20 anni di anzianità. I primi saranno costretti a versare di tasca propria il 25% in contributi e – a parità di reddito con i secondi (9.333 euro lordi) – riusciranno a mettere su una pensione da 402,51 euro. Sempre poverissima, insomma, ma pur sempre il doppio. Entrambi però riusciranno a maturare solo sette mesi di contributi all'anno e per questo si vedranno precluse le prestazioni di invalidità. Ai collaboratori iscritti alla gestione separata dell'Inps andrebbe giusto un po' meglio: l'aliquota al 33% sarebbe divisa con il datore di lavoro nella proporzione di un terzo e due terzi. Il risultato, sempre a parità di guadagni con chi viene pagato con i ticket, è un assegno da 526,15 euro ma anche in questo caso niente invalidità.

QUASI IDENTICA sul piano economico la situazione del dipendente part-time (528,89 euro), che però riuscirà anche a ottenere tutte le altre prestazioni, tra cui la reversibilità, e sarà assicurato con il sussidio in caso di disoccupazione. Migliore, infine, è la condizione dell'agricolo stagionale: questo, dato le caratteristiche, riuscirà a maturare 35 anni di contributi in 35 anni di lavoro e, andando a riposo dopo i 70 anni, otterrebbe un assegno superiore ai mille euro mensili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

